

PRIMO PIANO

GUERRA DELLE VALUTE LA REGINA DELLE MONETE DIGITALI CADE SOTTO 43.000 DOLLARI

Musk dà un altro colpo al bitcoin

Un tweet del ceo fa sembrare che Tesla abbia venduto le crypto in portafoglio
Nessun rimbalzo dopo la smentita

DI MARCELLO BUSSI

Dare dei meme a re dei troll. Non pago di avere terremotato il mercato delle criptovalute con l'annuncio dato nella notte tra mercoledì e giovedì scorsi, secondo cui Tesla non avrebbe più accettato pagamenti in bitcoin, Elon Musk ha fatto il bis nella notte tra domenica e lunedì (ma negli Stati Uniti era sera) rispondendo in modo provocatorio ad alcuni tweet di bitcoiner critici nei suoi confronti. Una raffica di battute stizzite e provocazioni culminata nella replica a Mr. Whale: «I bitcoiner si prenderanno a schiaffi il prossimo trimestre, quando scopriranno che Tesla ha scaricato tutti i bitcoin in portafoglio. Con la quantità di odio che gli stanno lanciando addosso, non biasimerei Elon Musk», ha twittato il noto critico della criptovaluta. Lapidaria la risposta di Musk: «Infatti». Apriti cielo: immediatamente il bitcoin è precipitato (trascinandolo con sé tutte le altre criptovalute) passando da poco meno di 50.000 a 42.212 dollari. Insomma, per varie ore il mercato ha pensato che Tesla avesse venduto o fosse in procinto di cedere i 47.000 bitcoin in portafoglio, che al momento della replica del suo ceo valevano poco meno di 2,3 miliardi di dollari. Solo più tardi è arrivato l'ennesimo tweet di Musk: «Per chiarire la speculazione, Tesla non ha venduto al-

lun bitcoin». Dichiarazione che non ha comunque risollevato la creatura di Satoshi Nakamoto, che nella serata di ieri viaggiava sul filo dei 42.700 dollari, in calo del 10,3% (era a 38.460 dollari l'8 febbraio, il giorno in cui Tesla aveva annunciato i suoi acquisti innescando un rally che il 14 aprile ha portato il bitcoin al record di 64.829 \$). Sulle varie chat si respira un'aria di sconforto. Accolto come un salvatore, Musk si sta rivelando un guastatore. C'è la consape-



volenza che il bitcoin, nato per svincolare la moneta dai capricci della politica, negli ultimi mesi è stato vincolato ai capricci del ceo di Tesla e di SpaceX. Un colpo durissimo. In quanto all'accusa lanciata dallo stesso Musk nel tweet di giovedì notte (il processo di estrazione del bitcoin richiede troppa energia di origine fossile, Tesla riprenderà ad accettare i pagamenti quando

Assoreti, nuovo record del patrimonio a 693 miliardi

di Marco Capponi

Cresce il risparmio gestito e i consulenti finanziari associati ad Assoreti hanno raggiunto a marzo un nuovo record patrimoniale: 693,6 miliardi di euro, con un incremento annuo del 21,6% e del 3,9% rispetto alla fine del 2020. Il risparmio gestito rappresenta la componente maggioritaria: il 70,7% del portafoglio con 490,4 miliardi investiti (+24,6% rispetto a un anno prima). Il cash dal canto suo aumenta del 5,1% a 110,8 miliardi, ma la sua incidenza scende al 16% del totale. Scorporando le voci del gestito, la valorizzazione degli Oicr sottoscritti direttamente risulta pari a 227,1 miliardi, in crescita del 28,5% e con un'incidenza del 32,7%. Un incremento trainato dalle gestioni collettive

aperte domiciliate all'estero, che sono ammontate a 201,3 miliardi (+30,3%). Impennata anche per la valorizzazione delle gestioni individuali, arrivate a 73,3 miliardi (+25,9%), pari al 10,6% del portafoglio. A livello di aumento percentuale, quello maggiore è registrato dalle gestioni patrimoniali in fondi (gpf): +39,3% a 35,2 miliardi. «L'evoluzione del dato del patrimonio in un nuovo massimo storico», commenta il presidente di Assoreti Paolo Molesini, «rispecchia la razionalità e la lungimiranza delle scelte di investimento suggerite in questi mesi dai consulenti ai clienti e la capacità delle associate di gestire tutte le variabili in un periodo complesso». Per quanto riguarda gli italiani, secondo il numero uno dell'associazione di categoria sono ormai «consapevoli dell'importanza di affidarsi a un servizio di consulenza ben strutturato e di qualità per proteggere e far crescere la propria ricchezza». (riproduzione riservata)



rete energetica Usa». Il processo di estrazione di bitcoin, inoltre, «è estremamente competitivo e incentiva la costante ricerca dell'energia al più basso costo possibile. Ancora più importante: è un'industria mobile e quindi può localizzarsi attorno alle fonti di energia più economiche del mondo. L'energia che costa poco è tipicamente quella prodotta in eccesso, che altrimenti non verrebbe sfruttata e viene dunque sprecata, o quella prodotta da fonti rinnovabili, che è più economica e competitiva rispetto alla generazione di energia alimentata da combustibili fossili». (riproduzione riservata)

verrà usata energia sostenibile), la cosa non sembra preoccupare più di tanto perché il problema non sarebbe così grave come vuole far credere Musk (che ovviamente queste cose le sapeva anche prima di comprare la criptovaluta). Secondo Christian Miccoli, ceo di Conio (piattaforma italiana che consente la compravendita di bitcoin partecipata da Poste

Italiane e Banca Generali), «diversi studi hanno mostrato che è in aumento la quota di elettricità che si origina da fonti rinnovabili come hydro, solare ed eolico: le stime sul mix energetico tuttavia sono molto variabili, dal 20 al 70%. Ma se anche volessimo considerare un valore mediano tra questi due estremi, dunque il 45%, si tratterebbe di un'incidenza pari al doppio di quella della

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/bitcoin

L'ad Zollo: entro fine maggio la proposta sarà valutata dall'Antitrust. In arrivo anche una app gratuita con atm e prezzi

Bancomat, costi trasparenti e prelievi nei negozi

DI MANUEL FOLLIS

La rivoluzione degli sportelli atm è in arrivo. Bancomat punta a liberalizzare il settore rendendo trasparenti i costi per gli utenti fino a dare la possibilità di andare in un negozio e usare il pos per prelevare e non per pagare. Dopo settimane di silenzio l'ad di Bancomat, Alessandro Zollo, spiega a MF-Milano Finanza i principali contenuti della proposta ora al vaglio dell'Antitrust, che dovrebbe esprimersi entro la fine del mese. Sul tema, conferma il manager, sono state scritte molte inesattezze. «Partiamo da qualche numero», spiega il ceo della società che gestisce il circuito di pagamenti più capillare del Paese. «Nonostante gli sforzi per spingere i consumatori a usare le carte, il pagamento in contanti resta ancora centrale in Italia e in Europa sia tra punti vendita sia tra privati. In Italia, più di 8 operazioni su 10 avvengono in contanti». Ecco perché il tema dei prelievi resta attuale. «Da qui iniziano le in-

sattezze», continua Zollo, «infatti circa il 75% dei prelievi, per circa 600 milioni, avvengono negli atm della banca che ha emesso la carta e quindi non prevedono commissioni».

Il tema riguarda dunque solo il restante 25%, ossia un cliente di una banca che preleva in un atm di un altro istituto, transazioni che valgono circa 150 milioni. «In questo tipo di prelievi la banca del titolare della carta paga 0,49 euro alla banca dell'atm. A questo punto il cliente può pagare una commissione prevista nel contratto stipulato con il suo istituto». Quanto? Si va da zero a 3 euro, ma qui sorge il problema. I costi per l'erogazione li sostiene la banca che mette a disposizione gli atm, che però incassa soltanto 0,49 euro a transazione, che ormai non bastano più a compensare i costi di manutenzione,

motivo per cui gli sportelli stanno diminuendo. Ed ecco la proposta. «La proposta di Bancomat prevede che l'utente paghi solo chi effettivamente sostiene un costo, ossia l'istituto che eroga il contante, e che questo



costo sia dichiarato in anticipo e trasparente», spiega Zollo. A quel punto, aggiunge, «potremmo anche pensare, e lo stiamo valutando, di far nascere una app gratuita che indichi lo sportello più vicino e il relativo costo di commissione. Sarebbe una rivoluzione trasparente a vantaggio dei consumatori».

La rotta è già stata intrapresa da molti Paesi europei. «Che la commissione interbancaria non ripaghi più il costo degli sportelli è ormai noto nel mondo», sottolinea l'ad di Bancomat. Tanto più che i nuovi atm tecnologici richiedono investimenti, «spesi ai prelievi contact-

less o quelli con l'impronta digitale». In Francia hanno alzato la commissione da 54 a 89 centesimi. «Ma non penso sia una strada percorribile in Italia». In effetti, 10 anni fa le commissioni erano a 0,85 euro. Dopo averle abbassate, rialzarle oggi non avrebbe senso. La proposta di Bancomat mira invece a rendere di nuovo sostenibile il costo per gli atm, senza andare a impattare sui costi per i clienti. Non solo, conclude Zollo, «se chi fornisce denaro potesse essere ripagato per il servizio che offre, i pos potrebbero essere usati al contrario, non per pagare ma per erogare contanti. Si avrebbe in più una capillarità territoriale a vantaggio degli utenti finali».

Tradotto, si potrebbe entrare in un qualsiasi negozio che aderisce al circuito Bancomat e che ha abilitato il servizio e andare a prelevare contanti. Una soluzione che il Regno Unito sta rendendo obbligatoria, proprio a causa della moria di atm. La parola ora è all'Antitrust, ma la rivoluzione è a portata di carta. (riproduzione riservata)